

Primo Greganti, accusato di aver intascato tangenti, è andato dai giudici ma non ha parlato. L'avvocato: «Dall'89 ha una attività imprenditoriale per cui ha avuto rapporti con Ferruzzi»

## «Niente conti svizzeri» Il Pds smentisce, mister «G» arrestato

DECRETO TANGENTI

**Governo: sconti di pena a chi confessa  
E niente carcere preventivo**



Strada lunga e difficile, quella per «uscire da Tangentopoli». Il Consiglio dei ministri ha tirato avanti fino a tardi senza trovare una soluzione. Si pensa a riduzioni di pena per chi confessa e restituisce il «maltolto». Divisioni e scontri tra i ministri. «Agiremo sul piano processuale e penale», hanno detto i collaboratori di Conso.

ENRICO FIERRO A PAGINA 4

PALAZZO CHIGI

**Lavoratori dipendenti autonomi e professionisti avranno i fondi pensione**

Via libera del Consiglio dei ministri ai fondi pensione. Potranno essere costituiti da dipendenti pubblici e privati, autonomi e liberi professionisti. Ogni aderente potrà detrarre dalle tasse al massimo 2 milioni e mezzo.

RAUL WITTENBERG A PAGINA 15

Si chiama Primo Greganti l'«esattore» che, secondo il manager Panzavolta, ottenne, a nome del Pci, il versamento di una tangente di 621 milioni su un conto svizzero. Ieri, Greganti è andato dai giudici ma non ha parlato. Il Pds, in una conferenza stampa tenuta dal coordinatore della segreteria Visani e dal tesoriere Stefanini, dice: «Il Pci e il Pds non avevano conti in Svizzera. Chiediamo ai giudici di fare presto».

MARCO BRANDO ALBERTO LEISS

■ Ecco il misterioso «esattore». Arriva e dice: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Si chiama Primo Greganti. Secondo il manager della Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, ottenne, a nome del Pci, il versamento di una tangente di 621 milioni su un conto svizzero. Greganti, ai giudici di Milano, non ha detto niente. Adesso, è in carcere. Il suo avvocato: «Dal 1989 si è messo in proprio e gestisce una società che lo ha portato ad avere rapporti con il gruppo Ferruzzi».

Il vertice della Quercia, intanto, ribadisce che «il Pci e il

Pds non avevano conti in Svizzera». E che non hanno mai chiesto o fatto chiedere tangenti. Lo affermano il tesoriere Marcello Stefanini (anche a nome del precedente amministratore del partito Pollini) e il coordinatore della segreteria Visani, a nome del Coordinamento politico. «Ai giudici chiediamo di far presto e di chiarire tutta la verità. Il sospetto non possiamo tollerarlo. I dirigenti del Pds si chiedono come mai le voci circolassero da molti giorni, chi aveva accesso al conto, e se ci fosse un «mallevadore».

A PAGINA 3



Primo Greganti

Primo giorno con l'autocertificazione nel segno delle grandi polemiche

## Liti in farmacia medici in rivolta sanità impazzita

Rivolta di medici e farmacisti sull'autocertificazione: «Sono norme inapplicabili, non siamo dei contabili». Entrambe le categorie si rifiutano di segnare sulla ricetta medica la fascia di reddito del paziente. La Federfarma accusa il governo: «Fanno le leggi a tavolino senza consultare chi conosce i problemi». In Sardegna i cittadini costretti a pagare l'intero importo delle medicine.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. Medici e farmacisti sul piede di guerra per i nuovi ticket sanitari. Entrambe le categorie si rifiutano di segnare sulla ricetta la fascia di reddito del contribuente. La Federfarma crede che questo compito spetti ai medici di base: «Non possiamo verificare noi se una persona appartiene alla fascia ricca o a quella benestante». Ma la Federazione degli ordini dei medici non è d'accordo: «Non siamo dei contabili, verifichiamo la salute dei pazienti, non il loro reddito». La patata bollente passa al ministro della Sanità che

dovrà dirimere la questione. Intanto aumentano i disagi per i cittadini. In Sardegna i farmacisti si rifiutano di praticare lo «sconto» sulle medicine sia per i benestanti che per gli autocertificati. Così i cittadini sono costretti a pagare l'intero importo, tranne che per i farmaci salvavita. Confusione e proteste anche nelle altre regioni italiane. Ma il ministro Costa minimizza: «La situazione è difficile, non drammatica». E il tribunale per i diritti del malato denuncia: «Il governo si è scordato dell'assistenza per i disoccupati».

A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Se c'è una cosa orribile, nella tragedia a puntate «strage del sabato sera», è il sabato sera. È questa idea che ci sia una sera canonica per schiantarsi in macchina, che persino un dramma improvvisabile (e niente è più imprevedibile di una morte da ragazzi) abbia il suo orario, la sua programmazione, il suo momento stabilito. Come il lavoro, come il tempo libero, come tutto il resto.

Forse, al posto della pedagogia disperata ma irritante e controproducente delle varie «mamme antitroco», si potrebbe provare con un'antipedagogia semi-satirica, decisamente più vicina al cuore del problema. Disseminare gli incroci, i semafori, i parcheggi delle discoteche di cartelli: «Morire di sabato è banale. Per favore, cercate di schiantarvi al martedì». «Non essere conformista! Muori ai giovedì mattina!». «Ehi tu! Vuoi crepare in maniera originale? Fatti investire a piedi, in pieno pomeriggio e mai di sabato». A vent'anni i buoni consigli non sono mai serviti a niente. Forse un cattivo consiglio può aiutare meglio a capire che vivere in gregge aiuta a morire in gregge.

MICHELE SERRA

## Prime manette eccellenti per il terremoto Finisce in carcere Michele De Mita

Arrestato ad Avellino Michele De Mita, fratello di Ciriaco. È accusato insieme ad altri di avere emesso fatture maggiorate per ottenere i finanziamenti del dopoterremoto. Ha ottenuto sedici miliardi per una fabbrica ancora in costruzione. In carcere altre 11 persone. L'inchiesta è partita 8 mesi fa da Bologna. Ciriaco De Mita medita le dimissioni dalla bicamerale. Bassolino: «È la Tangentopoli di Avellino».

DAI NOSTRI INVIATI

VITO FAENZA MARIO RICCIO

■ AVELLINO. I carabinieri hanno bussato alla sua porta alle 7 di mattina, due ore più tardi Michele De Mita, 57 anni, fratello di Ciriaco, era già rinchiuso in un cella del carcere di Poggioreale a Napoli, insieme ad altre 11 persone con l'accusa di associazione a delinquere, truffa aggravata ed emissione di fatture false. L'inchiesta è partita otto mesi fa dalla procura di Bologna. Secondo quanto accertato dai magistrati il costruttore di Nusco avrebbe emesso fatture per lavori sopravvalutati. Sedici miliardi di finanziamenti per

una fabbrica ancora in costruzione. Ciriaco De Mita, il fratello dell'imprenditore finito in manette si è barricato per tutto il giorno nella sua casa romana, da dove ha parlato a lungo, per telefono, con il segretario Mino Martinazzoli, con altri esponenti democristiani, con l'avvocato del fratello. La prima tentazione è stata quella di dimettersi dalla presidenza della commissione bicamerale; poi ha rinviato ad ogni decisione. Bassolino: «Tangentopoli c'era anche ad Avellino e Napoli».



Michele De Mita

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 5

TANGENTI

**Andreotti conferma  
«Incontrai Castellari  
prima del suicidio»**

È Giulio Andreotti il personaggio misterioso con cui Sergio Castellari ebbe un colloquio la mattina di giovedì, prima del suicidio. Lo conferma anche l'ex presidente del Consiglio che però nega di aver dato all'ex dirigente delle Pps qualsivoglia informazione circa la sua vicenda giudiziaria. «Si è trattenuto solo pochi minuti», ha detto Andreotti. Subito dopo il colloquio, Castellari è andato a casa e, prima di spararsi, ha scritto le lettere. Una di queste è stata pubblicata ieri dal Mondo. È un atto d'accusa al magistrato che lo aveva inquisito. «Savia - scrive Castellari - chiedeva che io mi presentassi a lui per denunciare un qualsiasi significativo episodio di tangenti nelle Partecipazioni statali».

ANNA TARQUINI A PAGINA 6



SAVERIO LODATO A PAGINA 10

Mancato il bersaglio. Per gli Usa «missione riuscita»

## Finiti in mano ai serbi gli aiuti per la Bosnia

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 15 marzo  
Foscolo

l'Unità + libro  
lire 2.000

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità

MARINA MASTROLUCA

■ «Volano troppo in alto. Per stare più sicuri avrebbero potuto usare una navetta spaziale: gli aiuti sono finiti tutti in mano ai serbi». Il vicepremier bosniaco non nasconde la delusione. Il primo lancio di soccorsi paracadutati sulla Bosnia orientale non ha centrato l'obiettivo. Nessuno dei 27 pacchi di viveri e dei tre di medicinali sganciati la scorsa notte ha raggiunto la cittadina musulmana di Cerska, dove nelle ultime 24 ore i serbi hanno sferrato un micidiale attacco: migliaia di persone sono scappate nei boschi, i centinaia sono cadute in mano ai serbi. Per il comando Usa «la missione è perfettamente riuscita»: nessuno ha sparato contro gli aerei Usa. L'operazione prevede il lancio di 96 pacchi.

A PAGINA 11

## A Sarajevo sotto il tiro dei cecchini

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO CICONTE

■ SARAJEVO. La voce del radioamatore si sente finalmente chiara. C'è voluto parecchio tempo, ma ora dalla casa della presidenza bosniaca si è riusciti ad allacciare il contatto con Gorazde una cittadina della Bosnia Erzegovina orientale da mesi e mesi completamente circondata dai serbi e isolata dal resto del mondo. E lì che oggi avrebbero dovuto arrivare gli aiuti umanitari lanciati dagli aerei americani. Sono le 13. L'operazione voluta da Bill Clinton è iniziata da ore, ma su Gorazde, come dice deluso il radioamatore, non si è posato nessun paracadute. Nessuna cassa di cibo-medicinali è scesa dal cielo. Nella casa della presidenza c'è delusione, amarezza. Anche perché per tutta la mattinata si è inutilmente tentato di stabilire collegamenti con altri radioamatori delle zone isolate. Da qui è difficile valutare la riuscita o meno della prima missione umanitaria americana. Non ha notizie, o non vuol darne, il generale francese Morion, capo dei caschi blu. L'operazione «aiuti dal cielo» vede come fumo negli occhi. Teme una

rabbiata reazione delle milizie serbe proprio contro i soldati delle Nazioni Unite dislocati nella Bosnia Erzegovina, ha paura che un incidente possa allargare il conflitto trascinandolo gli americani in una guerra di lunga durata.

Sarajevo si è svegliata nuovamente sotto le bombe. Dopo una settimana di relativa calma, serbi e musulmani hanno ripreso a darsi battaglia con frequenti scambi di morti. Sulla città piovono granate, dalle colline i cecchini sparano senza sosta. È la risposta delle milizie cecchine all'iniziativa di Clinton? È una pura coincidenza? Difficile dirlo.

Uscire per strada è una scommessa con la morte. Eppure c'è tanta gente che sfida la sorte, esce di casa per andare a lavoro, va in giro in cerca di cibo che non c'è o di legna da far bruciare nelle stufe. Così come avevamo visto nei giorni di Natale, anche ieri abbiamo incontrato centinaia di persone con in mano taniche di plastica.

Si fanno chilometri per andare a prendere l'acqua. Nelle case non c'è neanche la corrente elettrica. I termosifoni sono sempre freddi. Quasi tutti i telefoni della città sono muti. Di tanto in tanto una linea telefonica viene rimessa in funzione e qualche decina di apparecchi squillano nuovamente. Ma dura poco, poi una bomba cancella tutto.

Le milizie serbe stringono sempre di più giorno dopo giorno, la morsa d'acciaio attorno a Sarajevo. La città sta vivendo una lunga e drammatica agonia. L'inverno ha già ucciso centinaia e centinaia di vecchi e bambini. Eppure la gente ha imparato a convivere con la guerra. Ma fino a quando riuscirà a resistere? Girando per le strade, come ci è successo anche ieri, mentre dalle colline decine di cecchini sparavano all'impazzita, non si avverte un clima di paura, è difficile da descrivere la calma, la rassegnazione forse, che vedi stampata sul volto di giovani

donne che pure tengono per le mani ragazzi di 10 massimo 12 anni. Si cammina speditamente, si corre come tante formiche impazzite nei punti scoperti per non offrire un facile bersaglio agli snaipei ma senza il terrore che ti aspetti di vedere. Non leggi nei loro occhi l'angoscia che sicuramente loro indovino guardandoci.

I negozi sono tutti chiusi. Ma alcune edicole sono aperte, vendono oslobodjenje, l'unico quotidiano della capitale, comprano e rivendono vecchie riviste e libri. In tutta la capitale sono in funzione quattro o cinque bar. E alcuni giorni della settimana, quando i bombardamenti sono meno intensi del solito, in un grande scantinato è finanche possibile assistere ad una rappresentazione teatrale. Lungo le strade circolano solo poche decine di macchine, la benzina al mercato nero costa dai 20 ai 30 marchi al litro.

Nell'ospedale francese, sulla via Krancevicka, si lavora

senza sosta, è qui che ogni giorno vengono ricoverate decine di persone colpite dalle schegge delle granate o dai proiettili dei cecchini. Goran, un giovane medico, si lamenta degli scarsi aiuti internazionali: «Ci mandano solo medicine che costano poco. Non abbiamo quasi più filo di sutura, ci mancano le protesi, il plasma. Facciamo quello che possiamo...». Nell'ospedale sono ricoverate un centinaio di persone, la corrente elettrica c'è solo quattro ore al mattino e altrettanto alla sera: stiamo vivendo la notte per il generatore. «Dobbiamo risparmiare», Goran ha appena finito di medicare una donna ferita da uno snaipei a qualche centinaio di metri dal nostro albergo. Per tutta la giornata dalla collina di Vraca i cecchini hanno sparato senza riposare, tutt'intorno all'Holiday Inn: «C'è anche quel comuto di Velko Mladenov, giurano diversi camerieri. Velko era un loro amico, anche lui ha lavorato per anni in questo albergo. Ma dall'inizio della guerra è passato dall'altra parte della barricata. Non lavora più. Fa lo snaipei in collina, spara sugli ex amici».

INTERVISTA AL SINDACO A PAGINA 11

RAZZISMO

**A Berlino rialzato un «muro»**

Gli abitanti di Frohnau, quartiere bene della periferia berlinese sono proprio a ridosso del vecchio Muro, hanno eretto una rete metallica lunga 700 metri per difendersi dai «quelli dell'Est». E proprio sulle macerie della vergognosa barriera caduta nell'89. Da allora questi benestanti berlinesi si sentono assediati. I loro vicini si sono dimostrati «invadenti e rumorosi» e con loro è arrivato persino il capolinea di un autobus.

P. SOLDINI A PAGINA 13